

Scenari prevedibili ed ipotetici dal Sahel a Taiwan

Il dopo Ucraina è già in cantiere?

di Claudio FM Giordanengo

Nelle analisi geopolitiche, le previsioni sono sempre degli azzardi.

Di questi tempi, poi, non ne parliamo.

Ma oggi esistono molti elementi che stimolano tali scommesse, restando sempre nella consapevolezza che di scommesse si tratta.

Non occorre essere dei *putiniani* - ammesso che ne esistano dalle nostre parti, e sempre col dubbio sul significato dell'aggettivo - per avere l'impressione che la Russia stia portando a termine i suoi piani, attraverso una schiacciante vittoria militare.

Morti e distruzioni, da ambo le parti, sono, e saranno, certamente ben maggiori del previsto, ma oc-

corre ricordare che Mosca si è trovata a combattere non contro la sola Ucraina (nazione peraltro già preventivamente ben armata da Washington) ma anche contro Nato e Usa, potenze co-belligeranti a tutti gli effetti, attraverso un machiavellico sistema di procure, sia sul fronte economico che militare.

Al di là dell'incognita sulla durata di un conflitto destinato, pare, ad evolvere in una guerra d'attrito, esistono vari elementi che depongono per una chiusura delle ostilità in tempi relativamente prossimi.

La normalizzazione di quella regione sarà un processo lungo e non privo di dolore, ma questo rientra nel complesso delle dinamiche locali, le strategie

globali guardano oltre.

Perché - comunque vada a finire la crisi ucraina - una cosa è certa, e dobbiamo ben tenerla presente: lo scontro tra Occidente e il blocco russo-cinese non terminerà con la fine delle ostilità tra Mosca e Kiev.

La partita si sposterà su un altro teatro.

Ed è qui che proviamo a fare la nostra scommessa.

La Cina, nella vicenda Ucraina, ha tenuto un ruolo di spettatore di parte.

E ha dosato la sua politica su Taiwan, tenendo la spinosissima questione in sospeso, con tempistica calibrata.

Se osserviamo, le tensioni crescono con l'avvicinarsi della fine del conflitto in Donbass.

Pare esserci un fronte

Scenari prevedibili ed ipotetici dal Sahel a Taiwan

Il dopo Ucraina è già in cantiere?

pronto per essere aperto nel momento in cui gli Usa sposteranno le loro attenzioni su un nuovo teatro bellico, quello del dopo-Ucraina.

Washington, come si diceva, proseguirà la guerra di logoramento con Mosca, perché rientra nel proprio Dna imperialista, e perché gli Usa hanno necessità di vivere un perenne stato di guerra, per la sopravvivenza della propria economia, basata sull'espansione di un debito tendente all'infinito e gestibile solo con il controllo degli scambi commerciali internazionali.

Un complesso castello di carte, in equilibrio solo attraverso continui aggiustamenti e con l'imposizione di regole ferree a chi con esso si rapporta.

Ma anche un castello con

solide basi proprie, e, paradossalmente, nel contempo a rischio di un crollo con effetto domino.

Spostiamoci nel nord Africa.

Quella è una zona calda, e non solo per effetto meteo.

Anzi. Gheddafi, per anni funzionale al sistema occidentale - anche se sempre *partner* difficile da gestire e spesso ritenuto, forse non a torto, *mina vagante* dagli Usa - quando si mise in testa il progetto ambizioso degli Stati Uniti d'Africa, con tanto di moneta propria (quella libica) e una prospettiva di sviluppo svincolato dalle briglie occidentali, venne liquidato.

Washington usò prevalentemente i francesi per il servizio, sia per rispetto

del proprio stile, in genere portato a delegare i lavori sgradevoli, sia per esigere da Parigi una prova di assoluta fedeltà.

Il compito di fomentare e sostenere i ribelli contro il Rais di Tripoli fu affidato a Sarkozy, che Gheddafi aveva aiutato largamente ad essere eletto presidente dei francesi.

Tutto chiaro.

Le hanno chiamate *primavere arabe*, e poi si è visto che frutti hanno dato.

Ma quella è altra questione.

Il Sahel è una fascia di territorio che attraversa dall'Atlantico al Mar Rosso l'Africa sub-sahariana.

Una regione cruciale per mezzo mondo, perché da lì passa di tutto e di più, la maggior quota dei traffici

Scenari prevedibili ed ipotetici dal Sahel a Taiwan

Il dopo Ucraina è già in cantiere?

internazionali di armi, droga, e nuovi schiavi per il mercato della prostituzione europea e il commercio di organi.

Un vero crogiuolo inquietante di traffici illegali dai vastissimi fiumi di denaro.

Ci sono tutti gli ingredienti per immaginare quanti e quali interessi politici si muovano da quelle parti.

Due paesi sono da anni in stato di reciproca tensione - Marocco e Algeria - per questioni di confini desertici connesse al controllo dei flussi migratori, ufficialmente, per il tema del Sahel, con tutto il suo immenso e variegato ribollire, nella realtà.

La Spagna, che di quelle terre aveva fatto, per se-

coli, le proprie colonie, ha mantenuto - reciprocamente - un canale privilegiato con il Marocco, regno che ama definirsi poeticamente come *albero con le radici in Africa e le fronde in Europa*.

Il Marocco è una nazione in forte sviluppo, che ammicca - ricambiato - all'Occidente, cercando di non tradire le proprie origini e tradizioni, ma non esente da contraddizioni e problemi irrisolti.

L'Algeria, invece, è un paese in stallo politico.

Una Repubblica Socialista Araba, che a fatica sta cercando un proprio equilibrio, dopo decenni di instabilità politica.

Sullo scenario internazionale, guarda sempre di più verso la Russia.

Ed è notizia di pochi giorni fa, la rottura dei trattati di cooperazione con la Spagna, in vigore da vent'anni, con l'accusa rivolta a Madrid di appoggiare la politica del Marocco di repressione degli indipendentisti saharawi.

Il piatto è sempre il Sahel.

Si preannuncia una nuova e forte tensione tra Algeri e Rabat, che potrebbe prossimamente sfociare in scontri armati.

E qui troviamo nuovamente Russia e Usa su fronti diversi e dichiaratamente antagonisti.

Forse proprio in quella bollente regione gli Usa vorranno trasferire e proseguire il braccio di ferro con Mosca, tamponata, in qualche modo, la crisi ucraina.

Scenari prevedibili ed ipotetici dal Sahel a Taiwan

Il dopo Ucraina è già in cantiere?

Esistono molti segnali in tal senso.

Gli ingenti armamenti che l'Occidente invia a Kiev sembrano sproporzionati per un'Ucraina che inizia ad essere rassegnata e a corto di uomini.

Si sa che molti di questi invii si fermano o sono reindirizzati in Albania, noto crocicchio del traffico internazionale di armi.

Tutto l'ambaradan fa sospettare che Washington e Ue stiano allestendo un'ingente scorta di materiali per una nuova guerra, e la scintilla potrebbe scoccare per incendiare il nord Africa.

Potrebbe servire per bloccare i flussi migratori - effetto pretestuoso - e soprattutto per arginare gli interessi russo-cinesi nel continente.

Potrebbe, però, inserirsi

una variante in questo progetto, rappresentata dalla Cina, che certamente ha mangiato la foglia.

Userà Taiwan per impegnare gli Usa in un duello estremo al limite del punto di non ritorno, coinvolgendoli politicamente in una tensione ad altissimo *stress* e costringendoli ad impegnarsi su uno scacchiere lontanissimo dall'Africa, continente che Pechino, sempre più, considera una sua prateria da percorrere indisturbata.

In questo complicato scenario, s'intrecceranno le già esistenti reciproche manovre economiche, usate come strumenti di guerra, non meno devastanti dei missili e delle bombe.

Insomma, sussistono tutti gli elementi per una nuova dolorosa vicenda mondiale.

Abbiamo avanzato delle ipotesi, che forse sconfinano nella fantapolitica.

Può essere.

Staremo a vedere, nella speranza di poter fare - dalla nostra italetta - gli spettatori non paganti.

Cosa non scontata.

Una certezza: stiamo vivendo da attori una fase storica preta di avvenimenti che segneranno il futuro di varie generazioni.

Una bella responsabilità.

Preghiamo di saper lasciare ai nostri figli le basi di un mondo migliore.